

Modica® Quantità

34 pillole gialle per uso orale



Riuscire a raccontare
in meno di 2500 caratteri
che contenga tutti gli elementi
classici del genere, vale a dire
vittima, colpevole, arma del delitto
e movente. L'inserimento della
figura dell'investigatore è opzionale

A NONIMA SCRITTORI

● Alberto Giorgi	Mantide	pg 3
● Dr Robert Hume	Nei secoli fedele	pg 5
● Biancamaria Massaro	Mi piace guardarti mentre dormi	pg 6
● Emiliano Vitelli	Santa Decisione	pg 7
● Massimiliano Lanzidei	Confessione	pg 8
● Rifolo Viro	Transeunte	pg 9
● Arianna Formato	Il gatto	pg 10
● Giovanni Buzi	Il mistero della camera 666	pg 11
● Fernando Bassoli	Amici per la pelle(degli altri)	pg 12
● Scillastrid	Assordante	pg 13
● Romolo Giovanni Capuano	Miopia	pg 14
● Anna Profumo	Un uomo a tempo	pg 15
● Marco Cartello	Rideva	pg 16
● Carlo Miccio	Inertia Creeps (reprise)	pg 17
● Joe McInn Stone & Friends	Più giallo di così	pg 18
● Emiliano Vitelli	Nessun Delitto è perfetto	pg 19
● Euridice	La signorina triste	pg 20
● Marco Proietti	L'ultimo minuto	pg 21
● Elena Bastet	L'ombra del gatto	pg 22
● Ludovica Mazzucato	Sei coltelli e mezzo	pg 23
● Alberto Bolognese	Vite scaccia vita	pg 24
● Rita Porretto	BANG! Un sogno mai raccontato	pg 25
● Angelo Camba	Estratti	pg 26
● Alessandro Maxia	Un piccolo particolare	pg 27
● Massimiliano Lanzidei &		
● Vinicio De Marchis	L'assoluzione	pg 28
● Gabriele D'arrigo	La fortuna del principiante	pg 29
● Vincenzo Barone Lumaga	Per la mamma sembri sempre sciupato	pg 30
● Antonio Pennacchi	Giallofascio - I maestri del Curtatone e Montanara	pg 31
● Simone Corà	Che tosse, Vittorio!	pg 32
● Francesca Campanozzi	Mani	pg 33
● Marco Giorgini	Amore	pg 34
● Bruno Di Marco	Chi ha incastrato Amelio Rabbit	pg 35
● Alberto Zamattio	Il Piede	pg 36
● Silvia Bartoli	Lacrime d'ira	pg 37

- Lui la guarda incredulo.
- Perché? - Le chiede.
 - Perché non ti ho mai amato.
 - Non ti credo.
 - E' così.
 - Però mi hai sposato.
 - Per i soldi.
 - E i bambini?
 - Incidenti.
 - Ma abbiamo deciso insieme.
 - Dovere sociale, allora.
 - Cosa vuoi fare?
 - Prendermi tutto.
 - Hai un amante?
 - Sì.
 - Bello?
 - Sì.
 - Giovane?
 - Sì.
 - Ricco?
 - No.
 - Potevamo sistemare tutto.
 - No.
 - Per via dei soldi?
 - Sì.
 - E dopo cosa farai?
 - Lo sposerò.
 - Finirai male.
 - No, ho pensato a tutto
 - Non si pensa mai a tutto.
 - Sì, invece.
- Sono vicini, lui tenta di baciarla.
- Stai fermo.
 - Perché? Per prolungare la sofferenza?
 - Potrei cambiare idea.
 - Potresti?
 - Forse no, tu cosa offri?
 - Potrei offrirti tutto.
 - Anche il divorzio?
 - Forse.
 - Te lo chiedo da tempo.
 - E i bambini?
 - Non sono un problema.
 - Se non accetto cosa succederà.
 - Li sistemerò, in qualche modo.
 - Non posso permetterlo.

Lei esita, ha lo sguardo vuoto.

- Cosa c'è? - Fa lui.

- Troppo tardi.

Lui capisce e piange.

Lei lo guarda impassibile.

Lui l'abbraccia stretta e il coltello scivola fino in fondo.

Lei lo guarda stramazzone.

Dalla mano di lui rotola sul tappeto l'apparecchio d'emergenza per anziani.

Un lampeggiante blu illumina la stanza.

Lui la guarda e con l'ultimo respiro dice,

- Non si pensa mai a tutto, cara.

NEI SECOLI FEDELI

Dr. Robert Hume

1283 battute

- Eravamo colleghi e amici. Mia moglie e sua moglie escono insieme, fanno la spesa insieme. Sarà venuto a cena a casa mia 200 volte. Poi è arrivato ieri mattina e mi ha detto che voleva togliersi un peso: in un minuto mi ha raccontato che da quando è tornato dal Kosovo si scopava mia moglie! Allora mi sono alzato e stavo gridando, quando è passato il comandante e ci ha ripreso: 'cos'è questo casino?'. Io mi sono riseduto sulla mia scrivania in silenzio e lui si è girato verso la porta ma il comandante era già uscito dalla stanza.

- E l'ordigno?

- Era un ricordo che mi portò lui dal Kosovo, una bomba a mano. La tenevo sulla mia scrivania, lo sapevano tutti. E' passato un secondo. L'attimo che passa tra il momento in cui il cervello sta pensando una frase e il momento in cui le parole escono di bocca.

Non volevo più avere a che fare in nessun modo con lui. Mentre parlavo, la mano sinistra ha tolto la sicura e la destra gli ha lanciato la bomba: Riprenditela, questa è tua!

Il colonnello pensò tra se che il caso era stato chiuso in 26 ore, un ottimo risultato, ma poi, rivolgendosi al capo dell'ufficio stampa dei carabinieri disse: "Come cazzo faccio ora a uscire e raccontare che il pacco bomba non è mai esistito e che non c'è nessun eroe in questa caserma di Latina?"

MI PIACE GUARDARTI MENTRE DORMI

Biancamaria Massaro

1714 battute

Mi piace guardarti mentre dormi.

Sei così fragile, indifeso, con le labbra che accennano sempre un sorriso. Peccato solo che così io non riesca a vedere i tuoi occhi, gli occhi che mi hanno fatto innamorare, che mi hanno stregato.

Mi piace guardarti mentre dormi. Sei bello - lo sei sempre stato - di una bellezza degna di un angelo, tu che angelo non lo sei mai, almeno con me. Lo dimostrano gli occhiali scuri che devo portare anche quando fuori piove o i vestiti con le maniche lunghe che indosso in piena estate: non bastano mai a coprire i lividi che mi ritrovo al mattino dopo una notte in cui hai bevuto. E tu bevi quasi ogni sera, almeno le sere che torni a casa a dormire. Le altre le passi con le tue amanti, ma questo ha smesso da tempo di farmi male.

È la tua cinta che si abbatte con violenza sulla mia schiena a farmi male, sempre. O i calci che mi dai dopo che sono caduta a terra, cercando inutilmente di sfuggirti. Come la settimana scorsa, quando mi hai colpito al ventre. Ho perso molto sangue allora, sangue da dentro. È così che ho scoperto che aspettavo un bambino ed è così che l'ho perduto ancora prima di sapere della sua esistenza.

Da allora nostro figlio è vicino a me, ogni notte.

Come ti somiglia! Ha i tuoi stessi occhi chiari e il volto di un angelo, lui che è e rimarrà per sempre angelo e per causa tua non sarà mai uomo. A entrambi piace guardarti mentre dormi, quando sei così fragile e indifeso e non puoi farci del male. Come vorremmo che tu fossi sempre così!

Sì, ci piace guardarti mentre dormi. È per questo che dietro suo consiglio a cena ho sciolto il sonnifero nella tua minestra, così, quando schiaccerò il cuscino sul tuo viso, non ti sveglierai. Non ti risveglierai mai più.

SANTA DECISIONE

Emiliano Vitelli

1739 battute

Le indagini avevano ristretto il campo dei possibili assassini a tre persone; due cardinali ed una suora. Gli unici che la mattina della tragedia erano stati ricevuti privatamente dal Santo Padre, morto per un infarto. Inconcepibile, pur se il Papa era un iperteso. Probabilmente qualcuno che gli era stato vicino gli aveva fatto ingerire qualche farmaco: il cuore non aveva retto.

Don Xavier si stava recando ad interrogare i sospettati quando lo raggiunse la notizia che uno dei tre, la suora, era stata uccisa da un'iniezione letale.

Attese i risultati dell'autopsia del nuovo cadavere e si chiese come uno dei due cardinali avesse potuto agire e perchè.

Il giorno successivo lesse i risultati e cambiò idea. Chiese un'analisi del DNA anche del Papa e comprese.

Era giunto il momento di convocare il Conclave.

-Eminenze- disse con un filo di voce -Ho capito chi ha assassinato il Santo Padre: Suor Prudenzia, la suora morta la scorsa settimana. Quella donna era incinta ed era incinta- si fermò asciugandosi il sudore -del Papa. Le analisi del DNA sono inequivocabili! Il fatto stesso di attendere un bambino giustifica la sua detenzione di Gutron, un farmaco per ipotési. Quello che è stato rinvenuto in Sua Santità con l'autopsia-

Tremava, Don Xavier, al solo sentirsi pronunciare quelle parole, tuttavia qualcosa stonava poiché non udì alcun brusio tra i cardinali. Cercò quel poco coraggio che gli era rimasto e continuò quasi sottovoce -Rimane ancora da capire chi sia l'assassino di Suor P...-

Non fece in tempo a concludere che i cardinali si alzarono dagli scranni ed uscirono senza fiatare. Solo il presidente del Conclave gli si avvicinò sussurrandogli: -Don Xavier, lei è uno sciocco! La santità del Papa prescinde dal papa stesso-

CONFESSIONE
Massimiliano Lanzidei
1981 battute

- Io te l'avevo detto. T'avevo pregato di non arrabbiarti con me, ieri sera. Ti avevo spiegato che era stata una giornata di merda. Ti avevo chiesto di lasciar perdere, per una volta. Ma tu niente. Ti sei incazzata. Come al solito. "Vattene da tua madre" mi hai detto. Ma io mi sono rotto i coglioni di dormire da mia madre ogni volta che ti girano le palle.

La sera prima.

Esce di casa sbattendo la porta, un vaffanculo a denti stretti tra le labbra livide. Sale in macchina e mette in moto, stavolta non va dalla madre, vaga senza meta dalla periferia verso il centro. S'asciuga il naso e gli occhi con la manica della giacca. Ogni tanto lancia un urlo a pieni polmoni.

- Ho incontrato Fabiana, proprio sotto casa sua, stava andando al cinema, ma quando mi ha visto non ha avuto il coraggio di lasciarmi solo. Abbiamo parlato, quasi tutta la notte, o meglio, io parlavo e lei ascoltava. Da tanto tempo non mi sentivo così libero di parlare. Poi lei mi ha accarezzato.

Sono quindici anni che non tocca un'altra donna. Sfiorsarsi, baciarsi, fare l'amore con la testimone di nozze di sua moglie, la sua migliore amica, è come rinascere e imparare di nuovo a camminare: l'alba interrompe l'irrealtà di quella notte.

- Ho pianto quando il sole ci ha sorpresi in riva al mare. Lei mi ha visto piangere e si è messa ridere. Rideva di me: l'ho presa per i capelli e l'ho sbattuta contro il finestrino: una, due, tre volte. Finché il vetro non si è rotto. Mi sono anche tagliato. Te l'avevo detto di non cacciarmi di casa ieri sera. Guardami, sono tutto sporco di sangue.

Suona il campanello.

Va ad aprire.

- Sì, buongiorno.

- I vicini hanno riferito di aver sentito delle urla.

- Sì, agente, si accomodi pure.

- Mio dio, cosa è successo?

- Posso spiegare tutto, agente. Era mia moglie a urlare: mi ha visto sporco di sangue e non la finiva più di gridare. Non la sopportavo più, ho stretto fino a che non mi hanno fatto male le mani. Ma alla fine è stata zitta e ho potuto raccontarle tutta la storia.

TRANSEUNTE

Rifolo Viro

2358 battute

Ancora che non riuscivo, anzi temevo, di smettere la lettura. Ogni giorno da tanti socchiuso lo sguardo con macilenza montavo le pagine. "Il fauno di marmo", un libriccino scritto bene ma rovinosamente febbrile, smodato, alienante. Ero a tal punto risentito del tempo che non porgeva la fine che rividi per nuova via la pazzia. Le parole delle frasi non avevano più le mani sulla mia carne, seguivo meccanicamente le righe imbrattate sul bianco e avvisavo che il campo visivo malsano si traslava nel mio interno. Non ero più persona ma mulinello velenoso che inglobava mano a mano il suo orizzonte degli eventi. Il mio pensiero ormai incontrollato si mise a decostruirsi in sé cercando l'inviolato. Postilla: capita, nella manifestazione della paranoia nervosa, che l'effetto accanisca le sue forze in spasmodiche ossessioni metodiche, ineluttabili. Io mi ero messo in testa di sezionare il mio pensiero fino a raggiungere quello spazio in esso che non avevo mai potuto considerare perché troppo nel profondo. La causa prima delle mie conseguenze razionali. Quindi, avulso dal convenire, riflettei sul perché seguivo sempre le stesse modalità prevedibili di pensiero. Per esempio io prima cercavo di anestetizzare le conseguenze negative di un ragionamento e poi affrontavo quelle positive. Cercai di definire quali erano i limiti della mia capacità di speculazione concettuale, visualizzando quello che avrei potuto farmi spaventoso dall'affrontare. In breve tempo non solo non trovai il luogo dell'inviolato pensare ma persi miseramente la bussola e presi a volteggiare caoticamente nel limbo dell'ignavia. Sapevo per consuetudine che la soluzione unica per quello stato era il tempo. Ma non riuscivo a sopportare l'assenza del controllo del sé.

Senza-più-indugiare-presi-il-libro-dalla-pressante-rilegatura-e-me-lo-squassai-sull'orecchio destro,-dove-il-cranio-presentava-un-accesso.-Effetto-scialbo.-Allora-ottimizzai-l'impugnatura-e-con-il-puntuto-e-duro-spigolo-disastrai-ancora-e-ancora-sul-capo.-D'un-tratto-il-viscoso-inconfondibile-del-sangue-improntò-un-fitto-sipario-sugli-occhi-esausti-di-spirito.-Come-un-perfetto-componente-da-catena-di-montaggio-stantuffi-martellando-con-sequenze-ineccepibili-il-solo-precisato-punto-sul-teschio-invasato.-Il-dolore-non-c'era.-Mi-sentii-rapito. Finii per sempre di leggere e scrivere perché più non pulsavo.

1.

Lucia, bel fisico, 30 anni, avvocato.

Unica stranezza un orologio al polso con sempre la data del giorno precedente.

"Serve a ricordarmi che tutto è relativo."

Questa la sua risposta a quei pochi che lo notavano, poi sorrideva, sorrideva anche con gli occhi.

Quel giorno all'uscita dal metrò l'accorse l'odore acre dello smog mattutino, le dava sicurezza, troppe allergie per amare la campagna.

Aveva un passo frettoloso, si dirigeva da sua madre, guai avere più di 10 minuti di ritardo, ci sarebbero stati rimproveri e biasimi.

Arrivò al portone, salì allegra, era in orario, salì e bussò al numero 12 del quarto piano. Non ebbe risposta.

Riprovò ancora e ancora, nulla.

Entrò con la sua chiave.

La trovò in cucina. Rosso ovunque, il corpo a terra ed in quel volto sfigurato dall'orrore stentò a riconoscere sua madre.

I suoi occhi smisero di ridere.

2.

Quante domande e risposte date? La presenza confortante di un suo collega di università non bastava, non bastava nulla.

Chiusa nella sua stanza del moderno fabbricato dove viveva da 5 anni fissava un piccolo puntino sul soffitto.

Una perdita che presto si sarebbe estesa.

Al suo fianco il gatto faceva le fusa.

"Hai sospetti?", "Sì, Antonio, il mio ex-patrigno." aveva detto al suo collega di università: che strano vederlo in divisa. quanti esami preparati insieme? Forse tre. diritto privato, notti insonni. Gli guardò le mani, si era sposato.

"Una donna deve curarsi nell'aspetto perché un uomo deve avere voglia di portarla a letto vedendola. Questa tua pancetta disgusta!" Figlia unica Lucia, non bella come sua madre avrebbe voluto.

"Sei bella." le aveva detto a letto il suo amico, "Vedi mamma" pensò "sono bella."

4.

L'arma, un coltello da pane di quelli con la seghettatura sulla lama, non fu trovata. Antonio solo sospettato.

Arrivò il caldo.

Il suo amico scomparso.

Lucia aveva fatto una addominoplastica, solo per sentirsi più sicura, con i soldi ereditati.

La macchia del soffitto era enorme avvisò l'amministratore.

Quando tornò nel suo appartamento si distese sul letto, socchiuse gli occhi.

Voleva dormire, ma aveva dimenticato di pulire la lettiera del gatto e l'odore nel piccolo appartamento iniziava già a diffondersi.

Il sacchettino era forato e della sabbiolina era caduta, era grumosa e sulle dita le lasciò un alone rosso.

Svuotò il sacchetto e lo trovò, un lungo coltello da pane, capi.

L'orologio non aveva la data del giorno prima.

IL MISTERO DELLA CAMERA 666

Giovanni Buzi

2409 battute

Da mesi, ogni venerdì mattina, in una clinica di Napoli, puntuale come la morte, si scopriva un cadavere nella stanza 666.

Certo, si trattava della sala di rianimazione, ma possibile che ogni venerdì mattina si ritrovasse un morto? In quella stanza era capitato che si "tirassero le cuoia" anche in altri giorni e di venerdì in altri orari, ma "lo stecchito" del venerdì mattina non mancava mai.

Per prima cosa, si pensò a una iettatura, un malocchio bell'e buono, ma nessuno degli infermieri e tanto meno dei medici aveva il coraggio di dirlo. Si pensò una spiegazione più realistica: contaminazione batteriologica. Possibile, ma come faceva questo fantomatico batterio a condurre un paziente alla morte puntuale ogni venerdì mattina? E - sia ben chiaro - non un paziente qualsiasi, ma quello del letto numero 6. Fu eseguito ogni possibile controllo. Risultato: nessun difetto o anomalia.

Intanto, ogni venerdì mattina gli infermieri continuavano a ritrovare il paziente del letto numero 6 della stanza 666, gli occhi strabuzzati all'infuori, la bocca aperta in uno spasmo terribile come avesse visto... - infine sì, a qualcuno scappò la parola - come avesse visto il Diavolo!

Non era 666 il suo numero?

Si cambiò numero alla stanza. Facile ed economico; si girò l'etichetta e da "666" divenne "999". La mattina del venerdì seguente, il paziente del letto numero 6, nel frattempo mutato in 9, fu ritrovato stacchito, con la stessa maschera di terrore.

- Maledetta, questa stanza è maledetta! - prese a gridare Mariapia Istrice, la donna delle pulizie che in quella stanza, giurò, non c'avrebbe messo più piede.

Le parole del professor Giusto Infingardi, primario dell'ospedale, furono poche, ma risuonarono con energia:

- Se domani non è puntuale al suo posto, se ne può restare a casa, per sempre.

- In quella stanza c'è il Demonio! - continuava a urlare la signora Istrice.

- Basta con queste sciocchezze! - gridò autorevole il direttore. - Già la metà d'Italia pensa che Napoli sia un covo di superstiziosi, vogliamo convincere l'altra metà?

Sarà, ma io non entrerà più là dentro! Ci pulirà lei, se vorrà! - decisa al direttore Mariapia Istrice.

- Ecco, le do secchio, straccio e varechina... anche l'aspirapolvere: si ricordi di passarlo per bene ogni venerdì mattina, la spina la metta pure qui - e detto ciò staccò una presa, la stessa che alimentava il respiratore artificiale del paziente del letto numero 6.

AMICI PER LA PELLE (DEGLI ALTRI)

Fernando Bassoli

2418 battute

Una stretta di mano e ci sedemmo. L'Hotel Palace sembrava un grande mercato. Il brusio di voci veniva rotto dalla risata di una signora grassoccia. Sedeva alla nostra sinistra. Il signor Garay la fulminò con un'occhiataccia, ma quella esplose in una nuova eruzione di riso. Allora Garay fece uno strano verso - *gnneck!* - e una luce sbrilluzzante gli sfarfallò negli occhi, mutando il suo sguardo all'improvviso. Custardoy sembrò percepire il mio disagio. Noi ci conosciamo da una vita, dato che siamo nati nello stesso quartiere vicino al Santiago Bernabeu, dove abbiamo cominciato ad amare il mitico Real. Quelle domeniche sulle tribune hanno cementato la nostra amicizia. Custardoy mi fece l'occhietto per rassicurarmi. Poi prese la parola, rivolgendosi al misterioso signor Garay. "Allora? gliela diamo una mano, al mio amico? così finirà di passare le notti insonni?", domandò. "Ecco vede il mio problema." aggiunsi io, ma Garay mi interruppe. "So già tutto. Ho capito la situazione. Custardoy mi ha spiegato. Del resto ne ha buon motivo: Jauralde è uno senza scrupoli." sussurrò. Mi sentii rassicurato. Conoscevo a fondo Custardoy: per quanto eccentrico ed imprevedibile, era in gamba: ne aveva viste di cotte e di crude, sopravvivendo a mille disgrazie senza fare una piega. Concluse che mi aveva presentato la persona capace di tirarmi fuori da quella situazione balorda, che stava rovinando i rapporti con la mia famiglia. "Come fare?", ripetei, scosso da un fremito di rinnovato entusiasmo. "Semplice: basta pagare." replicò secco Garay. "Ci pensa Pedrinho." aggiunse subito dopo. E si passò l'indice della destra sotto la gola, facendolo scorrere in orizzontale. "Un suo amico?" chiesi. "In un certo senso sì. E' uno che ha un certo potere, sulla vita degli altri. Cinquemila pesetas e Jauralde non le darà più alcun fastidio, signor Aragon". "Davvero, ne è sicuro?". "Certo: i morti non danno più fastidio a nessuno, mi creda." concluse lui, ed un brivido mi percorse la schiena. Non mi ero sbagliato: Custardoy stava diventando sempre più pazzo, ma non credevo fosse giunto al punto di andare a raccontare i fatti miei ad un uomo che poteva farmi diventare il mandante dell'omicidio di un personaggio così in vista come l'imprenditore Jauralde: il costruttore più ricco di Madrid. Dopo un primo sgomento, però, scoprii che l'idea non mi dispiaceva più di tanto. In fondo, prima o poi tutti dobbiamo morire.

ASSORDANTE

Scillastrid

2420 battute

La porta in ferro battuto, come un reticolato a maglie strette, dell'ascensore, era stata sbattuta con violenza. Un gran fracasso. "E' il solito del piano di sopra che in un modo o nell'altro si diverte", disse a voce alta, alla moglie.

"Due e venticinque di notte!"

Carlo non l'aveva mai vista prima. L'aveva spinta dentro il portone, paralizzata dalla paura. Gli capitavano sempre quando non aveva uno specchio sotto mano. Si voleva vedere in faccia in una situazione di massima goduria. Umore nero. Borsa nella destra, valigia grande con le rotelle trattenuta per il manico allungato e poi c'era il bello: si era pisciato addosso. "Porca eva!, non ci voleva. Goduria impreveduta. Voleva, vedersi in faccia allo specchio. Una perversione così non era mai stata descritta, nelle cronache".

Ritorno' alla bionda la quale gli rese noto, stile notarile, che prima che qualcuno si affacciasse sulle scale per venire a curiosare e, appena la luce, "tra pochissimo", si sarebbe spenta, l'avrebbe riaccesa e allora il coltello a serramanico che aveva in mano. "sarebbe stato piantato nel suo pancino", penso' Carlo.

Era buffa. Sorrise, a un commovente, "pancino". Nei momenti di pericolo si ripassa in rapida sequenza, tutta la vita. Era ossessionato da quella tipa pantaloni a tubo su due gambe da Miss Italia, stivaletti tacco vertiginoso, mani candide e dita affusolate in contrasto con le maniche lunghe e nere del giubbotto in pelle, ovale perfetto, da attrice, "boccuccia di rosa", la canzone di de Andre' gli passo' con le immagini che la musica rievocava, per la mente, alla stregua di una beffa.

La luce si spense, la serratura di una porta scatto', la voce assonnata del tipo che credeva di essere sveglio e lucido, ululo', "che c'e' non siete mai contenti?"

"AAAAAAHHHHHH!", agghiacciante lo terrorizzo'. Richiuse la porta coraggiosamente aperta alle sue spalle.

Scese a rotta di collo, due rampe per diciotto scalini.

Si volto'. La lama fredda le squarcio' la gola. Si accascio' a terra scivolando lungo la porta dell'ascensore. Inciampo' in una borsa, cadde sul corpo della biondona, lago di sangue, si', era lei che vedeva spesso, ora con la gola squarciata. Con un sangue freddo che non si conosceva, si rialzo' e lanciandosi di peso addosso a quel fottuto assassino, in cerca di uno specchio, lo butto' a terra e lo immobilizzo'. Catturato il maniaco Carlo.

Medaglia al valor civile. Non salvo' la bionda.

MIOPIA

Romolo Giovanni Captano

2458 battute

E poi dicono che la gente muore.

Iniziò tutto dal fatto che era miope. Se solo non fosse stato miope, tutto sarebbe andato bene e la sua vita sarebbe stata normale.

Diciamo poi che quel giorno aveva lavorato per tutto il tempo davanti a un computer, costringendo gli occhi a guardare a pochi centimetri di distanza.

Diciamo pure che qualche tempo prima un dottore gli aveva consigliato di guardare un oggetto in lontananza dopo almeno un'ora trascorsa davanti al computer e che questo effettivamente gli recava sollievo.

Infine, diciamo che proprio quel venerdì sera incrociò nella piazza di quel maledettissimo paese lo zio della moglie, che di solito non incontrava nemmeno per sbaglio. E cosa aveva fatto lo zio? Si era piazzato a pochi centimetri dal suo naso, perché anche lui era miope e, come tutti i miopi, invadeva lo spazio degli altri durante le conversazioni.

Insomma, lo zio venne a piazzarsi a pochi centimetri dal suo viso proprio mentre lui cercava di fissare un oggetto lontano. Se lo ritrovò ad una spanna dal naso e allora cercò di allontanare lo sguardo deviandolo verso persone lontane. Inizialmente, lo zio pensò ad un atto di maleducazione, poi di fronte all'evidenza di una perdurante sfuggevolezza dello sguardo, si voltò seguendo la direttrice dello sguardo del marito della nipote. Caso volle che proprio in quel momento gli occhi miopi del nipote, fossero caduti su una bionda venticinquenne dal corpo procacissimo, e vi fossero rimasti su. Per amor del vero, il nipote non era stato attratto dal corpo della ragazza, ma dal verde del suo abito che infondeva calma e serenità. Queste cose lo zio non poteva saperle: vide la bionda, vide gli occhi del marito della nipote e fece due più due quattro. In realtà, doveva aver fatto male i calcoli perché pensò che il marito non avesse più interesse per la nipote, che oramai fosse attratto da ben altre donne e che queste cose, se non altro per gratitudine fraterna, doveva dirle alla nipote. La quale nipote, una volta saputo, avrebbe sicuramente minacciato un divorzio.

Fu così che lui, il marito della nipote - sforzandosi di guardare quanto più lontano possibile - tirò fuori il coltellino che portava sempre con sé al lavoro per pulirsi le unghie, e assestò allo zio della moglie un colpo risolutivo, proprio lì in piazza, davanti a tutti, tanto nessuno si sarebbe accorto di niente.

Del resto, come si dice, è meglio un funerale in famiglia che un divorzio per motivi futili.

UN UOMO A TEMPO

Anna Profumo

2462 battute

Apro gli occhi, accanto a me il suo corpo steso di spalle sul letto, ho freddo. Le lenzuola per terra mi riportano a ieri.

La luce calda del pomeriggio entra dalla finestra aperta sul terrazzo.

Ascolto, suonare Bach. Elio ha riempito casa con la sua musica.

Passa stasera, viene per prendere la sua roba. Ancora un viaggio.

Lui è il mio uomo a tempo.

La vita con lui una specie di vacanza dal quotidiano. Non ha parenti, moglie o figli, niente. Gli unici amici quelli in comune. Un lavoro segreto lo porta via per lunghi periodi.

Ma fin dal primo momento, quanta gioia, quanto entusiasmo.

Una rosa gialla, annuncia il suo imminente rientro.

Balza fuori e irrompere sorridente nella mia inquadratura al momento dello scatto. Ha imparato a eccitarmi percorrendomi con piccoli baci fino a farmi piegare al piacere. E' difficile saperne più di lui in materia di pietre preziose, lavorazioni, curiosità e leggende annesse.

Il sospetto.

Spari all'improvviso, nessuno sapeva niente, per mesi il nulla intorno a un uomo. Al ritorno le mie domande, risposte niente.

Adesso scruto nei suoi gesti quell'attimo di esitazione. Percepisco nel vibrare della sua voce, quel suono incrinato. Sfogliando la sua agenda, tra gli appuntamenti, scorgo quella sbavatura nel tratto. Abbracciandolo, sento il suo corpo, le mani, il suo odore addosso, quella nota aspra. La menzogna.

Devo prepararmi, lucidità, non devo perdere la lucidità, preparo tutto da mesi, da quando ho saputo chi è.

La verità arriva da estranei che mi mostrano un video, cinque uomini in un appartamento di Istanbul, affaccendati intorno ad un tavolo. Il quinto volto era il suo.

Quel giorno il gelo mi ha fasciato cuore e cervello. Da quel momento una parte di me si è scissa, compressa e nascosta dietro l'Ombra che ora mi abita.

Suona il citofono, la stanza è nel crepuscolo, Elio è qui.

La persona che apre la porta non sono io è l'Ombra.

Calma saluta, sfiora le sue labbra con un bacio, lui ricambia. Ignora.

E' a suo agio in casa, si muove nelle stanze cercando le sue cose. Ritorna, versa il vino nel bicchiere, gesto senza esitazione.

Lo osservo dal balcone, lo chiamo da lì, gli offro la mia sigaretta, lui si avvicina.

Sento la tensione del corpo, la nota amara. La mia menzogna, so che ci osservano.

Starà qui ancora questa notte. Tutto deve accadere questa notte.

Un puro biglietto di sola andata si sta sciogliendo nel suo bicchiere.

Baci, le mani accarezzano lente, l'ultima notte.

Compongo il numero <<Si. Portatelo via>>.

Rideva, rideva con le mani premute sugli occhi a nascondere le lacrime isteriche.

Le aveva sparato con la sua pistola d'ordinanza, una Beretta poco usata ma comunque ben lubrificata. Un solo colpo e lei era caduta. Un foro in mezzo agli occhi a deturpare la sua fronte liscia ancora non segnata dall'età.

Sotto lo sguardo degli scoiattoli in fuga verso il loro caldo rifugio autunnale lei era caduta a terra, distesa sulle foglie gialle dei castagni, la sua pelle bianca ormai insensibile punta dai ricci di castagna secchi.

Lui la guardava e rideva. Si copriva gli occhi ma poi la guardava nuovamente e rideva.

Era servito solo un attimo, forse un millesimo di secondo, non di più, per cambiare il suo futuro, e adesso tutto sarebbe stato diverso, per sempre.

-Non potrai mai essere felice con lei, ascoltami una volta per tutte. Devi lasciarla.

-Mamma! Lasciami stare, sono abbastanza grande da decidere da solo.

-Non sei grande, sei solo grosso, lo so, ti ho fatto io così grosso, quanto pesi adesso? centoventi? Centotrenta chili?

-Lei mi ama lo stesso. Non gli importa se sono un ciccione pelato. Sì mamma sono calvo e ho anche i piedi piatti e i denti storti, lo sai. Sono brutto ma lei mi ama lo stesso, non è come te.

-Caro hai bisogno di qualcuno che ti dica cosa devi fare, di qualcuno che ti protegga.

-Mamma, sono un poliziotto, sono io che proteggo la gente! Non farmi arrabbiare!

-La devi lasciar perdere!

-Mamma, basta!

Mi giro per non ascoltare più le sue parole, pochi attimi e sento le sue lunghe dita che mi sfiorano la nuca.

Rideva ancora mentre masticava con forza uno spezzatino di manzo mal cotto, un intruglio grumoso con pezzi di grasso galleggianti in un sugo scuro.

Essendo il solo avventore della trattoria si era lasciato invadere nuovamente da quelle chiocce risate isteriche che gli facevano sussultare la pancia flaccida contro il bordo del tavolo.

Le sue mani mi accarezzano il collo e scendono lente seguendo la curva delle spalle.

-Tesoro, ci sono qua io, non piangere, tua mamma se ne è andata.

-No, mamma non fare così.

-Non sono la mamma sono io, e io ti amo. Baciami.

-Lo sai che non va bene.

-Zitto e baciami.

La bacio, la sua fronte liscia sfiora la mia, ruvida e brufolosa.

-Mamma come. Cosa devo fare?

-Non sono la mamma, baciami ancora.

Rideva ancora quando lo arrestarono. Tra i denti storti penzolavano alcuni filamenti di carne di manzo ma lui rideva ancora.

Rideva perché sapeva che adesso tutto sarebbe stato finalmente diverso, per sempre.

INERTIA CREEPS (reprise)

Carlo Miccio

2476 battute

Il cadavere è ancora lì, steso sul pavimento del centro commerciale, mentre la gente gironzola carica di buste: i negozi non hanno voluto chiudere e la gente continua a fare la spesa come al solito, aggirando il corpo steso per terra. Mostri dell'inerzia.

Maschio sovrappeso vestito da vittima della legge Basaglia, stereo con cuffiette al collo, pantaloni troppo lunghi, sorriso idiota sul volto, mano serrata intorno al machete. Il mistero della sua morte aleggia fra le navate del centro commerciale: perché, si domanda l'ispettore X, e con lui un'intera città.

Il rapporto della centrale parla di Marco Cicoli, 40 anni, celibe, grafico disoccupato. Nessun precedente, nessun parente stretto, nessun indizio di nessun genere. Voleva uccidere, quel giorno, era lì per fare una strage, e per questo era stato ucciso. Lo stesso ispettore aveva dato l'ordine via radio, ma adesso contempla il cadavere riflettendo se non sia stato un eccesso di zelo, il suo. *Assassino è lo stato* recita un murale dipinto all'esterno del supermercato, e l'ispettore X sa di essere lui, lo stato.

Essendo il defunto un ex grafico, l'ispettore decide di farsi un giro alla Delta, l'agenzia che cura la pubblicità del centro commerciale.

La titolare in persona viene ad aprirgli la porta.

"Visto che brutta cosa?" sospira la titolare.

"Sì. Lo conosceva?"

"Purtroppo sì. Aveva lavorato qui per un periodo di prova, e poi ha rifiutato l'assunzione"

"Rifiutato. Perché?"

"Lo stipendio. Dice che non era abbastanza"

"Quanto?"

"500€ al mese, per 40 ore alla settimana"

L'ispettore aggrotta le ciglia *"2,84€ l'ora, ma è legale?"*

"È quello che potevamo offrirgli, lui si è pure offeso, ha detto che era una paga da bambino thailandese, ma io non penso, come lui a quel prezzo ne trovo quanti ne voglio. La città brulica di disoccupati."

L'ispettore X la guarda perplesso.

È una legge di mercato, aggiunge lei.

Già, una legge di mercato, pensa lui, mistero risolto. Ecco trovati vittima, colpevole, movente e arma del delitto in un colpo solo: le stragi nei supermercati non succedono perché qualche pazzoide si dimentica di prendere il Tavor. No, le stragi nei supermercati sono una semplice conseguenza delle leggi di mercato.

L'ispettore saluta ed esce. Istintivamente cerca una sigaretta: sul pacchetto c'è scritto che il fumo uccide, e la scritta lo spinge ad augurarsi un cancro in tempi rapidi. Ma poi decide semplicemente di non fare più la spesa in quel centro commerciale.

Pratica archiviata. *Assassino è lo stato.*

PIU' GIALLO DI COSI'
Joe Mclinn Stone & Friends
2478 battute

"Allora brigadiè. Spiegghi 'st' omicidio in 2500 parole"

"Marescià, io ce provo, ma adesso so' diventate 2385"

"Brigadiè. io nun teng tiemp'a perde, vabbuò?"

"Capito Marescià"

"Accuminciamm"

"Allora. I colleghi der centralino ricevono 'a chiamata daa signora Certaldini Alda, abitante in Via Rosamonti, 1. Ci rechiamo lì con la gazzella interrompendo un posto de blocco che stavamo a effettuà all'artezza der civico 20 de Corso daa Repubblica. eravamo io e. "

"Risparmia i dettagli"

"Vabbè. Cercherò de esse più sintetico... allora. la signora Certaldini chiama er 112 strillando come n'ossessa. Dice de avè."

"Scusato. ma Certaldini è chella ch'è morta?"

"Sì. Marescià... comunque.. Urlava come 'na disperata e tra 'n grido e 'n artro er centralinista ha capito che stava pe' esse aggredita. Le parole più ricorrenti. sta scritto sul rapporto. sono: 'scure, porta, paura, morte"

"Aggio capit'. Vada avanti. Ho un incontro con il Colonnello fra 'nu par 'e minut"

"Va bene. insomma. arrivamo sur posto... ce mettemo 'na diecina de minuti perché trovamo un tamponamento su a circonvallazione. Arrivamo sur posto, je stavo a dì... e già trovamo la folla. Costello se fa largo suonando a destra e a manca, er solito coatto. Io scendo e corro fino all'appartamento. La porta era frantumata. E già da lì fori 'na puzza de sangue. marescià. da vomità..."

"Si prop' na capa 'e cazz"

"E perché, marescià?"

"Entri da solo int'na appartament', e se ci stava l'assassino?"

"C'ha ragione dottò"

"Non sono dottore"

"Scusi. comunque so' entrato. e ho visto 'sta scena raccapricciante. lei stava sopra 'n tavolo. tipo come se se fosse addormentata. però c'aveva le mani mozzate. e in più in tutto il corpo c'aveva dei lividi che sembravano delle. come je posso dì. delle."

"Agg capit' brigadiè. era morta. e fin qui c'eravamo. avete scoperto qualcosa di lei?"

"Abbiamo chiesto alla gente che stava fori mentre quelli del Ris stavano a fa i rilevamenti. c'era chi vedeva dei movimenti strani e 'na signora. sarà stata 'na vecchietta de 80 anni. c'ha detto che ogni vorta che usciva er marito entrava sempre 'n uomo diverso."

"Brigadiè. ma proprio lei tenev'a capità 'e pattuglia."

"Perché, marescià. penso d'avè fatto er dovere mio."

"Guardi. La signora Certaldini Alda a cunuscevam già. comme fattucchiara... E che fa 'na fattucchiara?... Riceve persone"

"Sì. ma perché doveva fallo de' nascosto"

"Perché er marito, così sembra, l'aveva già denunciata"

"Davvero?"

"Sì. teneva paura che."

Un'esplosione.

"Marescià."

Morto.

NESSUN DELITTO E' PERFETTO

Emiliano Vitelli

2480 battute

-Vede- esordì l'ispettore Fresa -come ci insegna Hitchcock, non esiste il delitto perfetto-.

Una lunga pausa di autocompiacimento gli permise di catalogare le idee -Il fatto è che lei doveva tagliare i ponti già 26 anni fa-.

Non vi furono parole da chi gli sedeva di fronte, ma solo un ghigno. Fresa, per un istante si innervosì, ma immediatamente recuperò il suo autocontrollo e le sue certezze.

-Ho videoregistrato molti incontri, e lei sa bene che loro- alzando gli occhi al cielo- non tengono mai la bocca chiusa. Amano ricordare ciò che gli è stato chiesto e che loro hanno eseguito- Fresa si alzò sentenziando-Ad ognuno le proprie abitudini-.

Il tono della voce aumentò: -Lei il 20 marzo 1979 era lì! Fu lei stesso a sparare, mentre loro- ancora alzando gli occhi al cielo -lo tenevano fermo per poi depositarlo nella macchina, ricoperto di sangue. Senza lasciare tracce identificabili-.

-Non ride più eh? Vorrebbe sapere come ho fatto a scoprire tutto!-

Ci fu un lungo silenzio, difettato solo dal traffico che si udiva scorrere fuori dalla finestra della Procura.

-Se la può prendere solo con se stesso. Come le ho detto, avrebbe dovuto smettere di parlarci, ma lei è un egocentrico: ha ritenuto che comunicassero solo con lei-.

Una reazione di stizza attraversò il volto dell'onorevole. Sapeva che Fresa aveva ragione.

-Come immaginerà, sono stati loro stessi, che sono fundamentalmente degli stupidi, a dirmi tutto. Di qui a capire quando, dove e come voi vi incontravate è stato un gioco da ragazzi-.

A ripercorrere le immagini dei tanti video registrati Fresa ebbe paura, timore di non essere creduto. Ma la forza delle sue ragioni era proprio nell'assurdità di quelle immagini e quindi dell'intera spiegazione da fornire ai giudici.

Per darsi coraggio descrisse all'onorevole alcune delle cose che aveva visto.

-Lei che discute con una creatura che prende le sembianze di Fabiola Moretti e che le racconta come è riuscita a raggirare Robertino De Pedis, convincendolo a montare tutta la storia; lei che ascolta qualcosa si trasforma in Gaetano Badalamenti e che le ricorda i falsi depistaggi ai giudici- si zittì per poi esclamare: -Esilarante!-

Una grassa risata liberatoria riempì l'intera stanza e quasi urlando Fresa sentenziò:

-Il continuare a comunicare con gli extraterrestri è stato un errore, un grossissimo errore. Mino Pecorelli lo ha ucciso lei. Le ragioni, beh, sono note-.

Fresa si sedette e concluse raggianti:

-E' finita. Lei finalmente andrà in galera, senatore-

LA SIGNORINA TRISTE

Euridice

2481 battute

Il corpo senza vita di una donna di quarant'anni: la polizia lo aveva trovato a 9 giorni dalla morte, in un appartamento di una palazzina in via Neghelli n.58. A segnalare la presenza del cadavere, il cane della donna che aveva preso a raschiare con le unghie il portone di casa, e l'odore acre di un processo di putrefazione già in atto. La palazzina si era completamente impregnata di quell'odore di morte. La prima a percepirlo era stata una signora di 92 anni.

- Ho capito subito che alla signorina Giulia doveva essere successo qualcosa di grave.

Quell'odore, per chi come me ha vissuto la guerra, è un odore inconfondibile, che non si dimentica.

A queste parole, la vecchia aveva aggiunto che alcuni giorni prima aveva sentito la signorina Giulia urlare, dire che era stanca, che non ne poteva più, che era diventata una situazione insostenibile.

- Penso che stesse litigando al telefono, perché non ho sentito né visto nessuno entrare o uscire da quella casa.

La "signorina triste", come la chiamavano tutti in quel condominio, viveva sola con il suo cane, ma ogni fine settimana riceveva le visite di un uomo all'apparenza molto più giovane di lei, che restava lì fino alla domenica notte, per poi andare via, furtivamente. O almeno così raccontava l'anziana signora.

- Ma era da più di un mese che quel giovanotto non si faceva più vedere da queste parti. E da più di un mese sentivo la signorina piangere, tutti i giorni.

Tutti, a esclusione del giorno della sua morte.

- Ricordo che verso l'ora di cena era venuta a chiedermi se potevo prestarle un disco di un cantante francese che piace tanto a mia nipote Rachele: mi aveva detto che le serviva per un'occasione speciale.

L'anziana aveva aggiunto di non aver mai visto la "signorina triste" così felice.

- Signor poliziotto, io non vorrei rubarle il mestiere, ma secondo me è stato quel giovanotto che l'ha uccisa, perché la signorina è molto ricca. Il ragazzo poi era troppo giovane per lei: poteva essere sua madre!

- Ecco, infatti: non pretenda di rubarmi il mestiere, signora.

A uccidere la "signorina triste", era stato un unico colpo di pistola, alla testa. Il sangue aveva imbrattato, tra le altre cose, un quadro di Dalì appeso alla parete.

"La persistenza della memoria, il quadro preferito di mia moglie", aveva pensato il giovane ispettore avvicinandosi alla parete.

Sul pavimento, il corpo della donna giaceva inerte.

Sul tavolo, un biglietto, con una frase scritta a matita:

"Suicidarmi m'ha salvato dalla Vita"

L'ULTIMO MINUTO

Marco Proietti

2485 battute

Sono sdraiato sul letto, legato, nudo e al buio. Non riesco a capire che giorno sia o da quanti giorni mi trovi qui. Il buio è assoluto, non riesco a scorgere né ad immaginare dove mi trovi. L'ultima cosa che ricordo è che stavo tornando a casa, percorrendo il piccolo tratto a piedi che separa casa mia dalla metropolitana. Il ricordo successivo è lo stesso buio in cui ancora mi trovo. Se provo a darmi una spiegazione, non riesco a trovare nessun motivo plausibile, non riesco a pensare a nessuno che voglia farmi del male. L'unica cosa che continua a martellarmi dentro la testa è la paura di morire.

Sento dei rumori, dei passi che si avvicinano, si fermano.

La porta si spalanca ed una luce fortissima mi ferisce gli occhi, facendomi scoppiare un fortissimo dolore in testa.

Lo vedo lì, sdraiato sul letto, tremante per il freddo e con gli occhi chiusi. La luce così improvvisa deve avergli ferito gli occhi.

È passata una settimana da quando l'ho catturato. L'ho visto sulla metropolitana, sono sceso alla sua fermata e l'ho seguito. Non ho fatto niente di speciale, ho solo aspettato il momento propizio. Il cellulare che squilla, si ferma per rispondere, gli sono addosso.

Me la sono vista brutta, ma tutto è andato bene, dopotutto sarebbe stata la mia unica possibilità di catturarlo e poi, dato il buio che c'era, di certo nessuno mi ha visto.

Mi avvicino al letto, alla sua faccia e gli respiro addosso. Lui apre gli occhi. Si muovono come impazziti in ogni direzione, lui non riesce a vedere me, ma io riesco a vedere il terrore, la paura nei suoi occhi. Vedo l'iride, ancora minuscolo per lo shock, tremare fortissimo. Il suo respiro si fa sempre più veloce. Potrei farlo morire semplicemente della sua paura.

Sento il respiro di qualcuno addosso. Deve essere lui. Non riesco a vederlo, intuisco i contorni della sua figura ma i miei occhi ancora non riescono a vedere.

Ho paura, il suo respiro è freddo. Già so quello che mi accadrà. Ho paura, voglio solo tornare a casa. Ho Paura. Paura. Paura.

Guardandolo tremare dal terrore, sento una scarica di adrenalina lungo il corpo. È incredibile come non ci si abitui mai al piacere che ti dà un'anima terrorizzata, consapevole di quanto poca sia la distanza che la divide dalla fine della sua vita.

Afferro il coltello che ho in tasca, lo apro e mi metto al suo fianco. Punto la lama esattamente in mezzo al cuore. Un colpo secco. Facile e pulito. Un altro cuore spezzato.

Ho voglia di una sigaretta! Cazzo, dove sono le mie sigarette!!

L'OMBRA DEL GATTO

Elenabastet

2488 battute

Lo trovò la fidanzata, che da anni si prendeva quella e altre umiliazioni, ma che non aveva mai avuto il coraggio di lasciarlo, perché glielo doveva.

Piero Faccioli, 33 anni, riverso per terra dietro la porta, la testa sfondata da un martello, sangue dappertutto.

Nessuno aveva sentito niente, quella volta. Ma non le altre volte, quando i due litigavano, o quando lui si dava ai suoi divertimenti ignobili, che andavano da insultare il marocchino che abitava sotto casa sua, operaio in un cantiere edile e con regolare permesso di soggiorno, a fare torture innominabili a tutti gli animali che gli arrivavano a portata di mano, gatti in testa.

L'agente Luisa Alberti interrogò la fidanzata, Claudia Botta, ipertruccata e in lacrime.

"Io ero al lavoro, aveva ragione lui, dovevo smettere di lavorare e stare a casa con lui."

L'agente Alberti tralasciò il fatto che se non avesse lavorato anche lei sarebbero finiti a vivere per strada visto che Faccioli era nullafacente. Ma lasciò perdere, come finse di non vedere il livido che c'era sulla guancia di lei. Tanto, comunque non c'era più per farle del male.

Mohammed Aziz, il bersaglio preferito delle angherie di Faccioli era anche lui appena tornato dalla Moschea:

"Era la fine del Ramadan, la nostra festa", disse asciutto. E appena chiuse la porta ringraziò mentalmente chi aveva ucciso quel mostro.

Da dietro una delle porte, lei prese in braccio l'ultimo gatto che era riuscita a sottrarre alle sue violenze. Aveva finito di ucciderli e torturarli. Stavolta l'aveva sistemato per le feste.

E nessuno avrebbe mai sospettato di lei, Bianca Rayneri, zitella per elezione, da due mesi pensionata dopo trentacinque anni di fabbrica.

Gatti bruciati, chiusi in forno e arrostiti, torturati, picchiati, tutti da quel bastardo. Non era il solo, ma era il solo in quella casa.

Le aveva aperto la porta, con la solita aria strafottente.

"Tu non puoi impedirmi di fare niente, vecchia puttana, e vedi cosa faccio all'ultimo tuo schifoso pieno di peli".

Lei aveva visto il martello e l'aveva usato. Senza pietà, ma ne era fiera.

Faccioli era caduto per terra, e lei si era assicurata che non torturasse più nessuno, uomo o animale.

Luisa Alberti chiese se c'era qualcun altro in casa:

"Ah, la signorina Rayneri, ma lei è anziana e mezzo sorda."

Già non poteva essere l'assassina di quel balordo. Un altro balordo o chissà chi poteva aver commesso il delitto.

Bianca sorrise vedendola andare via. Giustizia era stata fatta. E i suoi protetti la riempiono di fusa.

SEI COLTELLI E MEZZO

Ludovica Mazzuccato

2488 battute

Jonny camminava a passo spedito sul marciapiede scalcinato. Ad ogni passo gli dondolava quel suo ciuffo, biondo ossigenato. Aveva un'espressione sicura, perché nel fondo del taschino della sua camicia di jeans sdrucita sentiva il rassicurante peso del suo coltellino.

L'ispettore De Luca, alzò lo sguardo e incrociò quello di un tizio con una camicia di jeans scolorita, che camminava frettolosamente sul marciapiede di fronte, cercando di farsi notare il meno possibile.

Il tronco di quella ragazza era stato brutalizzato - dalle ferite si direbbe che si tratta di un'arma da taglio di piccole dimensioni - quasi a voler lasciare un messaggio. Il primo colpo era stato inferto all'altezza del cuore, poi unito con altre ferite a formare una specie di "T". Nessun segno di violenza, tranne uno strano segno sul polpastrello dell'indice della mano destra come se la vittima avesse fatto pressione con forza su di un oggetto di metallo con l'effigie di un insetto. Jonny abitava in un garage squallido e disordinato. Gli avevano sequestrato tutto. Chi se ne frega: l'importante è che nessuno avesse toccato la sua collezione di coltellini. Jonny pensò al settimo coltellino che litigando sul molo con quel finocchio di Cocco gli era caduto in acqua e non era più riuscito a ritrovarlo. Una chincagliera cinese, con il manico in bronzo a forma di donna nuda. A Jonny piaceva perché la donna aveva il seno prosperoso come Mery. Ora che non potrà più spiare la sua scollatura quel temperino gli sarebbe servito per ricordarla. Ieri sera lei aveva le mutandine a fiori neri, ma non le aveva indossate per lui. Aspettava che venisse a prenderla quel tipo con la macchina grossa, un certo Tony. Avrà la fuoriserie ma non ha dei coltelli belli come i miei. Mery si era messa a ridere. Così l'aveva buttata a terra e si era messo a cavalcioni su di lei. Dalla tasca era caduto il coltellino. Mery lo apostrofò: non hai le palle, hai solo coltelli, non sei un uomo, mi fai schifo. Il coltello aveva difeso il suo padrone, come un cane fedele. Quella non doveva essere una "T", ma una "J", ma Jonny è quasi analfabeta. Ora Mery sapeva che lui l'amava: aveva sporcato un suo coltello per lei. Sì proprio quello con un'ape incisa sul manico.

Jonny andò al molto e si tuffò. Doveva trovare quel coltellino. Qualcosa sul fondo luccicava. Jonny non aveva più fiato nei suoi polmoni, ma forse non gli interessava più respirare. Avesse al meno scritto due righe a De Luca. gli avrebbe tolto un gran pensiero!

VITE SCACCIA VITA

Alberto Bolognese

2488 battute

Primo pomeriggio. Un locale.

Scale da scendere e da salire.

Non so da quanto tempo sono fermo qui, ma osservo, scruto, guardo e carpisco ogni fruscio che proviene da questo sottofondo.

Due voci si incrociano nella tenue luce. Click.

Fiat Lux. Ora è molto meglio. Le due voci hanno due volti.

Ragazzi. Rockettari. Stanno sul palco e montano i loro strumenti per stasera.

Quanti ne ho visti in tutti questi anni. Tutti uguali. Cambia la musica, cambiano i colori dei capelli ma l'anima nera e sfuggevole dei giovani rimane la stessa. La stessa merda. Io li odio.

Ti sfruttano e non sanno neanche dire grazie.

Quei due continuano a parlare. Si sfottono. Parlano di musica e di ragazze. Le loro. L'argomento diventa interessante e io drizzò le antenne.

Marco dice che la sua ragazza è strana in questo periodo. Secondo lui ha un altro, trova poco tempo per lui e non sa neanche se stasera viene a vederlo suonare.

L'amico, alza il piercing sul sopracciglio come se nascondesse qualcosa, ma l'altro abbassato a infilare il jack nell'amplificatore non nota niente. Lui no, io sì.

Arrivano altri due, e riescono a esser peggio vestiti degli altri due, due pantaloni senza culo e cervello.

Cominciano a volare note a caso.

Marco è strano, controlla ogni due riff il cellulare per aver notizie della sua ragazza.

Niente sms. Niente squilli.

Sono le sette. E' quasi tutto pronto, mancano solo le persone a riempire il vuoto del locale.

Passi corti. Tacchetti svelti sulle scale. E' una donna. Bionda. Agitata. Nervosa come dieci caffè napoletani. Non aspetta di entrare in scena ma urla dalle scale.

<<Bastardo! Devi per forza trombarti tutto quello che si muove? Bastardo! Io ti ammazzo.>>

Il piercing sul sopracciglio stavolta rimane fermo. Sorpresa? No. Si chiama colpa e questa sera ha la sua faccia. La bionda avanza scagliandogli contro un pezzo di stoffa minuscolo che in aria si dispiega a forma di tanga con la scritta "Besame Mucho" sul davanti.

Mi cade vicino. I due litigano forte, le mani veloci si agitano a pochi mm dai loro volti.

Marco sorride. Si avvicina alla prova lasciando le grida a un paio di adidas da lui.

Si abbassa. Lo prende in mano. Lo riconosce. È della sua ragazza.

Lo vedo. Mi vede.

È un attimo. Il tempo si cristallizza in secondi roventi. Mi prende con la destra e mi scaraventa nel petto dell'amico gridando Santi e Madonne.

Io vedo la carne. Il cuore. esco. Ora vedo in faccia il batterista. Tutto brufoli e sexyshop.

Intorno sangue. Rosso. Come il manico del cacciavite che sono.

BANG! UN SOGNO CHE NON E' MAI STATO RACCONTATO

Rita Porretto

2491 battute

BANG!

Cos'è stato? Dove sono? E' buio.

TLANK.

Cos'avevo in mano? Era freddo, metallico, devo trovarlo e devo trovare la luce.

Tasto il pavimento e le mie mani la toccano, è una pistola, qualcuno ha sparato, Cristo che diavolo mi è successo, chi c'è qui, **CHI C'E' QUI?**

Mi rannicchio su me stesso, tremo, ho paura, la camicia è bagnata, sarà la pioggia sì, fuori piove vero? **E' VERO?** Sto sudando ma ho le dita intrise di qualcosa, eppure.

Non ricordo nulla devo alzarmi, devo scappare da qui, devo andarmene e anche in fretta.

Aspetta, ragiona, la pistola, potrebbe esserci qualcuno qui e forse anche un cadavere e oddio, forse ho assistito a tutto e l'assassino vuole farmi del male, sì sarà così, ecco, sì.

PERCHE' NON RICORDO NULLA?

Mi alzo in piedi a fatica, la testa gira, il tizio mi avrà stordito e mi avrà lasciato la pistola, sì ho capito tutto, non vuole uccidermi, vuole che accusino me dell'omicidio ma dov'è il cadavere?

CRISTO DOVE SONO, COSA MI E'SUCCESSO? Ok, stai calmo, pensa. Mi fa male la testa non posso! La sento pulsare, è come se fossi in alto mare e non riuscissi a trovare alcun appoggio e, oddio cos'è? Un rumore? No, è solo il mio respiro, sono io, sono solo, devo trovare un'uscita, una porta, devo riuscire a trovare la luce e, cos'è? **E'...davanti a me, ha anche lui una pistola!**

Spara, Cristo spara prima che lo faccia lui, **SPARA!**

BANG!

Sento lo sparo e il vetro infrangersi, le schegge mi cadono addosso, tento di evitarle ma sento il dolore, l'angoscia, la rabbia.

NO!

Ero solo io, soltanto io, sono sempre stato solo io.

COLPEVOLE VOSTRO ONORE! Colpevole di aver sprecato la mia vita.

Devo trovare la luce, sì, so dov'è ora ricordo, so dove sono.

ECCO.

Ora vedo la mia immagine attraverso quel che rimane di uno specchio, pochi pezzi irregolari che si ostinano a rimanere su, mi ricordano la mia vita, tanti tasselli che non combaciano eppure esistono. Volevo farla finita, sono solo un fallito e anche adesso non sono nemmeno riuscito a suicidarmi e.

ASPETTA!

Cos'è quella macchia sulla camicia? E' sangue, il **MIO SANGUE!**

Quel rumore, lo sparo, sono stato io, **IO HO SPARATO AL CUORE!**

CE L'HO FATTA!

Volevo uccidermi e ce l'ho fatta!

Perché sono ancora in piedi? Non. Capisco. Io. Io.

Che cosa accade quando la vita lascia spazio alla morte? C'è chi afferma che negli ultimi istanti, quando il cuore ancora batte, si riviva tutta la vita trascorsa, come in un film, altri invece dicono si viva un sogno che non è né passato, né presente, né futuro. Un sogno che non sarà mai raccontato.

Estr. Interrog. #3/Ag. Mammola.

- L'hai uccisa tu, è chiaro, ormai sei spalle al muro!
- Che dice? Io non sono stato, lo giuro!
- Calmati! C'è ancora tempo per giurare il falso.

Estr. Interrog. #2/Ag. Vallasca.

- Allora, dimmi cos'è successo?
- Valentina è morta ammazzata. Ecco cosa è successo! Ma non sono stato io e loro non mi credono Andrea! Almeno tu mi devi credere ti prego!

Estr. Interrog. #3/Ag. Mammola.

- Era nella tua macchina, mezza nuda, con un coltello ficcato nella schiena per Dio! E continui a dire che tu non centri?
- E' così! Come glielo devo dire, cosa devo.uuhh!
- E smetti di piangere cazzo!

Estr. Interrog. #1/Com. Zabaglio.

- Vediamo, lei ha sporto denuncia per il furto della macchina. Ma questo è successo il giorno prima che fosse ritrovato il cadavere!
- Commissario, sono tornato un giorno prima. Ero in viaggio di lavoro. Arrivato a casa la macchina non c'era, e neanche Valentina. mi deve credere! Ho provato a chiamarla ma il suo telefono non era raggiungibile. Il giorno dopo ho deciso di fare la denuncia.
- Ma come, la sua fidanzata sparisce e lei denuncia il furto dell'auto?

Estr. Interrog. #3/Ag. Mammola.

- Ancora reticente? Sei nella merda non l'hai ancora capito? Deciditi a parlare, sarà meglio per te!

Estr. Interrog. #2/Ag. Vallasca.

- Mi devi credere, non sono un assassino! Io e Vale abbiamo avuto da discutere negli ultimi tempi, ma io l'amavo!
- Ma cazzo, hai tutte le prove contro, cosa dovrei fare? La tua donna e la tua macchina, e poi pare che abbia avuto un rapporto sessuale.
- Magari è stata stuprata!
- No, dalle analisi risulta fosse consenziente.
- NO! Dio mio, perché proprio a me?
- Stai calmo adesso e parlami di queste chiavi.

Estr. Interrog. #1/Com. Zabaglio.

- .le avevo con me. Dovevo stare tutta la settimana fuori ma ho dimenticato di lasciarle a casa.
- Dov'è andato?
- Al Festival del cinema di Locarno, sa io sono un produttore. ma sono andato via un giorno prima!

Estr. Interrog. #2/Ag. Vallasca.

- Solo le chiavi ti possono salvare. Se non c'è il doppione a casa.
«forse le ha prese lei. È solo un'ipotesi, un piccolo varco che non lo scagiona ma lo può aiutare. Mi ascolti, mi sono letto e riletto gli interrogatori.»
«Vallasca ci serve un movente!»
«Lo avrà! Scusi il gioco di parole ma le chiavi sono la chiave di questo enigma. Si fidi di me. Le nostre indagini iniziano qui!»

«Le ho detto io stesso che i casi non sono gialli da duemila battute, ma se toppa Vallasca giuro che la rimando in Sardegna a calci nel culo!»
«Grazie Commissario.»

UN PICCOLO PARTICOLARE

Alessandro Maxia

2493 battute

Il luogo dell'incidente era una strada poco frequentata, fiancheggiata da ambo i lati da case tutte uguali tra loro. Era buio e si vedeva poco. Il corpo del malcapitato era vicino alle strisce. Era stato colpito più volte, al petto, alla schiena, alle gambe. Il volto era quasi irriconoscibile, ma una carta d'identità ancora immacolata permetteva un'identificazione: Giulio L., direttore di banca. Mi recai dall'uomo che ci aveva chiamato. Si chiamava Dario B.. Raccontò che verso le undici di sera aveva visto l'uomo attraversare sulle strisce e un attimo dopo una macchina a folle velocità che lo investiva in pieno. L'uomo era stramazzone al suolo e non si era più rialzato. Aveva notato di sfuggita il colore della macchina: grigio chiaro. Il modello, forse una BMW, non era molto sicuro. La targa, neanche a parlarne: dopo qualche istante la macchina era scomparsa dalla sua vista. Ci aveva avvisato subito, aveva pensato che non ci fosse più nulla da fare. Nessun altro testimone degli eventi.

Scoprii che alcuni anni prima la vittima era stata accusata di bancarotta fraudolenta. In quell'occasione erano scomparsi circa dieci milioni di euro. Parte della somma non era stata ancora ritrovata. Non erano mai emerse prove schiaccianti contro L., ma uno dei dipendenti, un certo Fabio S., era stato arrestato come complice. Chiesi alla Motorizzazione che macchina avesse. Risposta: una BMW, di colore grigio chiaro.

Lo interrogai. Risultò che non aveva un alibi per la sera dell'incidente. Aveva fatto una lunga passeggiata, non aveva visto nessuno e non ricordava con esattezza dov'era andato. Lo lasciai andare dicendogli di non allontanarsi dal paese.

Riflettei per un po' sul caso, poi convocai Dario B.. Quando gli parlai di una certa somma scomparsa finse di non saperne niente. Ma quando gli accennai a un controllo del paraurti della sua macchina divenne improvvisamente pallido e un attimo dopo confessò tutto.

Ammise di aver sottratto parte di quella somma e che nessuno l'aveva mai scoperto. Ma da qualche mese a quella parte L. aveva scoperto tutto e aveva cominciato a ricattarlo: alla fine B. aveva deciso di ucciderlo, investendolo con la propria macchina e facendo ricadere la colpa sul suo ex complice.

Alla fine mi chiese come fossi arrivato a lui. Semplice: la macchina che aveva investito L. non era corsa via subito, ma aveva infierito diverse volte sul corpo. Un piccolo particolare che contrastava con quanto mi aveva detto e che aveva poi finito col condannarlo.

L'ASSOLUZIONE

Vinicio De Marchis e Massimiliano Lanzidei

2494 battute

"Perdonatemi padre, perché ho peccato."

"Ti ascolto, figliolo."

"E' successo tanto tempo fa, padre, da allora non ho più il coraggio di entrare in chiesa."

Domenica mattina. Presto.

In parrocchia a Roccasanta c'è già movimento, don Giulio inizia di buon ora. Ne ha già confessati una decina quando dietro la grata si inginocchia la signora Maria Vittoria. Mancano venti minuti alla messa delle otto. La signora Maria Vittoria, ottantadue anni, è l'ultima persona del paese a vedere il parroco vivo.

Dieci minuti dopo la vedova Capecchi percorre il corridoio tra i banchi fino al confessionale.

Don Giulio non risponde al saluto. La vedova Capecchi prima alza un po' il tono della voce, poi prende coraggio e guarda.

Don Giulio è morto, il collo spezzato, la testa innaturalmente poggiata sulla spalla sinistra. Sono le otto meno tre minuti.

I carabinieri interrogano tutti i fedeli presenti.

Tra la confessione della signora Maria Vittoria e quella della vedova Capecchi don Giulio non è uscito dal confessionale, e nessuno è stato visto avvicinarsi. Però fra il confessionale e l'altare c'è la porta della sacrestia, e qualcuno potrebbe essere passato da lì, aver ucciso il prete, ed essere uscito per la stessa strada.

Nei giorni seguenti gli uomini del maresciallo D'Ottavi interrogano negozianti e abitanti del circondario. Agostino Marrazzo, detto Capatosta, sostiene di aver visto un uomo con un soprabito scuro allontanarsi velocemente in direzione della provinciale. Capatosta, la domenica precedente era stato fermato mentre camminava vestito solo di un paio di stivali, ma i carabinieri questo nel rapporto non ce l'avevano messo.

Alla fine il magistrato archivia tutto in un fascicolo "contro ignoti".

"Ho ucciso io don Giulio, padre."

"Stai calmo figliolo, non ti agitare."

"Non ho molto tempo. S'era appena fatto giorno, sono entrato in sacrestia e l'ho ammazzato come un coniglio, ma prima mi sono fatto riconoscere. Poi ho messo il corpo nel confessionale."

"Ma quelli che si sono confessati? Come hanno fatto a non accorgersene?"

"Eravamo tutti d'accordo. Hanno fatto finta, anche la vedova Capecchi che ha recitato la scena madre del ritrovamento."

"Ma perché?"

"Perché don Giulio era un bastardo. Mio figlio aveva solo sette anni quando iniziò il catechismo.

Non potevamo permettere che continuasse anche con altri bambini."

"Figliolo, sei pentito del tuo gesto?"

"Padre, lo rifarei anche domani."

"Sai che il Signore in questo caso non può perdonarti?"

"Spero che non abbia perdonato nemmeno lui."

LA FORTUNA DI UN PRINCIPIANTE

Gabriele D'Arrigo

2495 battute

P. Gianni. Anni 65. Trovato senza vita alle 12.45 di sabato 15 ottobre, in via Del Maino 5, nella sua abitazione.

La 38 era sul comodino. Insieme a un bicchiere colmo d'acqua, dove galleggiava con un ghigno innaturale una vecchia dentiera; poi c'erano un paio di occhiali da vista, due o tre sigarette sfuse, e un sacchetto di carta spessa su cui erano appoggiati circa 4 grammi di cocaina. Il corpo dell'uomo era steso sul letto, con gambe e braccia divaricate. Aveva un buco in fronte da cui usciva un grumo nero. Sul petto, come fosse stato sorpreso mentre leggeva, un rivista d'auto. P. Gianni abitava lì da anni e conduceva a prima vista una vita regolare; solo dopo sarebbe saltato fuori come, per arrotondare la pensione si arrangiasse con qualche piccolo affare di spaccio. Non era stata la 38 a sparare mortalmente, ma un automatica. La scientifica l'aveva trovata nel bidone giù da basso, come se l'assassino, noncurante di nulla, l'avesse buttata come si conface a un sacchetto dell'immondizia. Nessuna traccia di sangue. Niente capelli né impronte. Nessuno negli appartamenti vicini aveva sentito nulla. L'assassino era entrato, aveva sparato, aveva chiamato la polizia e si era dileguato. Opera di un professionista. Invece no. C'era un particolare insolito. Che la porta dell'appartamento di P. Gianni era aperta e non mostrava nessun segno di forzatura. Doveva essere aperta al momento dell'omicidio. Da i primi interrogatori si venne a sapere che il marito di una massaia che abitava proprio di fronte a P. Gianni possedeva un automatica; comprata illegalmente chissà dove. La pistola mancava all'appello. Il marito della donna però non era in casa, bensì sul posto di lavoro. Si arrivò a una strana conclusione: la donna, che ogni tanto cucinava qualcosa per il vecchio in cambio di qualche grammo di cocaina aveva commesso l'omicidio. Mancava qualcosa... Esaminarono i suoi guanti da cucina e trovarono tracce di pirite. Non il lavoro di un professionista, ma la fortuna di una principiante. La donna, senza accorgersene, non aveva lasciato tracce perché a quell'ora portava spessi guanti gialli da cucina. Quello che confessò, dopo un torchio durato una settimana è che dipendeva da sostanze stupefacenti. E che elargiva favori anche di tipo sessuale a P. Gianni, in cambio di qualche dose. Avuto un alterco col vecchio era entrata in casa, aveva preso la pistola del marito e fatto un buco in fronte al vecchio. Non sempre un omicidio vuole un movente alla Agata Christie.

PER LA MAMMA SEMBRI SEMPRE SCIUPATO

Vincenzo Barone Lumaga

2495 battute

- Il movente è chiaro, maresciallo. Il marito, morendo, le aveva lasciato solo la quota legittima, il resto dell'eredità al figlio, già grande. La donna per dieci anni ha perseguito il suo proposito con tenacia, credendo che alla fine non avremmo potuto accusarla di niente.

Al carabiniere sembrava un insensato accanimento quello del pubblico ministero.

- Dottò, Qua non è questione di movente. Io non ci vedo proprio l'istigazione al suicidio. Si può dire che è stata negligente nel vigilare sulla salute del ragazzo, ma lui non era incapace.

- Ma scherza? Per lei morire a ventinove anni di collasso cardiocircolatorio è naturale? Ha architettato tutto, le dico. Odiava il figlio, che aveva spinto il padre a modificare il testamento, rivelando i tradimenti della madre. Il ragazzo già prima usciva poco e sfogava la sua insicurezza nel cibo. Era in sovrappeso, come molti suoi coetanei comunque. Lei lo ha incoraggiato su questa strada, convincendolo a trovarsi un lavoro in casa, il più possibile sedentario. Gli impediva di fare sport dicendo che non doveva fare sforzi. Soprattutto, lo ingozzava dalla mattina alla sera. A colazione cioccolata calda e panna, più torta. Gelato o snack al cioccolato come spuntino abituale a metà mattina. Pranzi e cene di almeno quattro portate, ipercalorici, olio e burro in abbondanza. Altro gelato a seguire. Il tutto accompagnato da bibite gasate e zuccherine a fiumi, e la vedova tollerava, anzi incoraggiava in suo figlio l'abuso di tabacco e alcolici. Risultato? Una larva di neanche trent'anni pesante quasi duecento chili, un cuore che arrancava pompando in arterie intasate di colesterolo.

Il maresciallo fissò imbarazzato il suo gustoso caffè alla nocciola. - Pensa che il giudice delle indagini preliminari rinverrà a giudizio?

- Ora tutto è nelle mani del G.I.P. Io indicherò nel fascicolo i verbali di dichiarazioni di alcuni dietologi consultati dalla donna in passato. Descrisse loro il regime alimentare e di vita del figlio e chiese specificamente quale fosse l'aspettativa di vita massima. Se si andrà in giudizio devono testimoniare. Ho solo loro per dimostrare non solo la premeditazione, ma lo stesso intento omicida. Vero, è un caso insolito di istigazione al suicidio. Ma sarebbe una vergogna se quella donna la spuntasse.

Il carabiniere pagò i caffè e comprò una barretta di cioccolata alla cassa del bar. Mentre la scartava, la voce del PM gli giunse da dietro, senza allegria.

Stia attento. Lo sa che sta maneggiando un'arma impropria?

GIALLOFASCIO
I Maestri del Curtatone e Montanara

Antonio Pennacchi

2496 battute

Nessuno sapeva che sotto i muri bianchi dell'aula magna del Curtatone e Montanara - quell'aula sorda e grigia in cui generazioni di studenti s'erano rotti le palle - ci fossero degli affreschi. Se ne era accorto Amilcare Neri - un erudito che passava gli anni della sua pensione scartabellando faldoni nell'archivio di Stato - da una vecchia e scolorita dichiarazione di tali Carloni e Peludà, già professori di disegno nell'Istituto di cui sopra e morti e sepolti da chissà quando. Amilcare Neri lo aveva detto a un amico suo, e poi non ci aveva più pensato. Questo lo aveva ridetto a un altro - un editore e mercante d'arte - e insieme erano andati là, a grattare il bianco della tempera per vedere se fosse vero. Era vero: "Oddio gli affreschi".

Corrono dal direttore dell'archivio, dal preside e dai politici e si mettono a scrostare - a macchia di leopardo - tutti i muri per vedere che è. Era un grande ciclo, che abbracciava l'intera aula celebrando il passato regime, la bonifica delle paludi e la fondazione della città. C'era un enorme Duce e poi Balbo, Starace, Marconi, Alighieri e tutti gli altri. Erano un po' troppo grossi, è vero - ingessati, quasi - e Michelangelo aveva un mento che sembrava Totò, però erano un capolavoro evidente, che doveva essere stato ricoperto solo per preclusione politica: "E' un'ingiustizia, un'infamia, *damnatio memoriae*", cominciarono a strillare: "Bisogna restaurarli". E così fecero, spendendo giustamente un sacco di soldi pubblici. L'editore allestì un libro - *I Maestri del Curtatone e Montanara* - che guadagnò subito la ribalta nazionale, e si mise a cercare altre eventuali opere dei suddetti Carloni e Peludà. Non trovandole, le fece lui - acquerelli e stampe a iosa - mettendole man mano sul mercato.

Il restauro andò avanti mesi, mentre Amilcare Neri, nulla sapendo, continuava a scartabellare in archivio. Un giorno gli arriva l'invito alla solenne inaugurazione del restauro. Lui ci va, ascolta la prolusione "*Ridati alla luce i Maestri oscurati*" e s'alza timido timido a dire: "Nel documento che ho trovato io però, a dire il vero, c'era scritto che è stato il Duce a farli ricoprire. Appena li ha visti, entrato dalla porta, ha strillato: «Ma chi so' sti cani? Mandateli al confino»".

Mo' tu dici che è un caso che quella sera stessa Amilcare Neri, mentre tornava a casa, un pirata della strada l'ha ficcato sotto? Morto lui, di quel documento non s'è saputo più nulla e un disegno di Carloni e Peludà vale adesso quasi come un Picasso.

CHE TOSSE, VITTORIO!

Simone Corà

2497 battute

Fu un colpo di tosse a precedere l'arrivo del maresciallo Vittorio.

"Dunque, Luca", disse, "cos'abbiamo qui?"

"Matteo, signore, mi chiamo Matteo." Il giovane carabiniere sospirò amaramente. "Si tratta del vecchio Tommaso Cini, ottantadue anni compiuti proprio ieri. Gli hanno fatto bella festa, poveraccio. Lo conosceva?"

"Uhm, di fama. So che un ictus, qualche anno fa.", si interruppe per tossire con forza, ". gli aveva paralizzato quasi tutto il corpo. Una tragedia per. cos'era, Marco, un ex velocista?"

"Un maratoneta, signore. Piuttosto noto. E io resto sempre Matteo."

Vittorio quasi sputò i polmoni. "Dicevi che lo hanno strozzato, giusto, Pietro?"

"Sì, ma non con le mani. Gli esperti devono ancora arrivare, ma non ci vuole un genio per capire che gli hanno avvolto qualcosa attorno al collo e. beh, hanno tirato. I segni sono evidenti."

Vittorio si fece pensieroso. "Una cravatta?"

"Può darsi, stiamo ancora cercando. Tuttavia, abbiamo gli indiziati principali: sono due, attualmente." Estrasse un foglietto dalla giacca. "Anna Korowicvyc, o come cacchio si legge: quarant'anni, polacca - davvero una bella signora, se mi è permesso dirlo -, è la badante di Tommaso. L'altra è la figlia, Maria, ventinove anni, due matrimoni alle spalle e tre marmocchi a carico, disoccupata."

"Quindi, Attilio, si parla di soldi, a quanto pare", ragionò Vittorio, con una sinfonia di colpi di tosse. "Negli anni d'oro, il vecchio doveva aver messo via un bel gruzzoletto."

"Così sembrerebbe", confermò Matteo. "Ma le due indiziate, quando non si incolpano a vicenda, dicono che l'unico reale motivo per ucciderlo sarebbe stato il fatto che era diventato insopportabile, esigente, intrattabile, a causa del suo stato. E che perfino la moglie non ce la faceva più. Altro che i soldi! Ah, balle. Perfide bugiarde, cosa non si fa pur di farla franca. Stiamo giusto aspettando che Elvira si riprenda e ci dica qualcosa."

"Come sta?"

"È morto suo marito, ammazzato da una persona fidata! Ha ottant'anni e un cuore fragile, come vuole che stia?"

Vittorio si avvicinò alla donna, che piangeva in disparte. Le espresse, in maniera meno ridicola possibile, il suo dolore.

Fece poi per andarsene, ma lei lo fermò accennandogli un sorriso; scomparve dalla vista dei due carabinieri, e tornò un istante dopo con una sciarpa nera in mano.

"Prenda", suggerì al maresciallo, che non la smetteva più di tossire. "Con quella tosse, e con il vento che tira, è meglio che se la metta. L'avvolga bene attorno al collo, mi raccomando."

MANI

Francesca Campanozzi

2497 battute

L'uomo si sollevò del letto a fatica e mentre con gli occhi socchiusi e gonfi di sonno controllava le lancette dell'orologio -santiddio, sono già le undici, se non mi spiccio mi perdo il calcio d'inizio, che cretino sono stato ad andare a letto tardi la sera prima delle finali, che coglione- con la mano destra si massaggiava lo stomaco prominente al di sotto della sudicia maglietta con cui si era addormentato solo poche ore prima. Finalmente, dopo un rutto liberatorio, riuscì a issarsi sulle gambe secche e a infilare le scarpacce da tennis che usava come pantofole. Sbadigliando si stropicciò la faccia e si mosse verso la cucina, mentre una fitta lancinante alla testa lo avvisava che la sbornia non era affatto passata -santiddio quant'ho bevuto, che cretino scemo idiota, ora non capisco un cazzo e devo vedere la partita conciato così, 'fanculo a quei tre e a tutta la birra che m'han fatto bere, che poi mi sogno le mani, e che sogno del cazzo- e la tensione al basso ventre lo avvertiva che era ora di urinare, se non voleva farsela addosso. Facendo violenza su se stesso non aprì la porta del bagno -ci vado dopo, a pisciare, ora se non mi faccio una birra mi rimane in testa quel sogno di merda, le mani nel frigorifero, santiddio - ma spalancò quella della cucina e barcollando e sbuffando si schiantò contro il frigorifero lercio.

Quelle mani del cazzo.

Aprì lo sportello e fece per afferrare la bottiglia di Corona ghiacciata, un vero toccasana per la gola secca di un povero tifoso in procinto di assistere alla partita decisiva del campionato. E l'avrebbe afferrata, la Corona, se non fosse stato per quel paio di mani di donna, affusolate e dalle unghie laccate di rosso che stavano proprio davanti alla bottiglia, una sull'altra come in atteggiamento riflessivo, con la pelle e la carne abrase all'altezza dei polsi nel punto in cui erano state separate dalle braccia, e grumi di sangue rappreso a chiazzare il ripiano su cui erano adagiate.

Proprio davanti alla Corona.

Fissando quelle dita sottili che stavano diventando bluastre, concentrandosi sulle lievi increspature della pelle intorno alle unghie scarlatte, l'uomo allungò un braccio e con delicatezza accarezzò il collo della bottiglia oltre ad esse. Riuscì a stringere il pollice e l'indice intorno al vetro e ad estrarre la Corona senza urtarle.

Chiuse il frigorifero e si trascinò verso il bagno, ma non prima di aver stappato la bottiglia e aver ingoiato alcuni veloci sorsi di birra.

Mi sto pisciando addosso, cazzo.

AMORE

Marco Giorgini

2499 battute

Anche quel mattino, passando davanti alla ripida rampa di scale, non era riuscita ad evitare di guardare in basso. Sapeva che non poteva essere vero (era passata quasi una settimana) ma le sembrava di vedere ancora tracce di sangue di suo marito sul pavimento, giù, vicino alla porta.

"Una disgrazia! Una disgrazia!"

Questa frase, urlata tra le lacrime da sua sorella, che per prima aveva trovato Carlo, non aveva mai smesso di risuonarle nella mente. Un grido straziante e disperato. Forse troppo.

Lei era in cucina quando era capitato. Quel suono così orribile. Quel tonfo. Quella voce maschile strozzata. E poi le urla di Maria, sua sorella. Che le avevano tolto il respiro, insinuandole sospetti.

Alla polizia aveva esitato a dirlo. A quei poliziotti dall'aria distratta, che erano venuti a fare un sopralluogo, senza convinzione.

"Cosa è successo? Suo marito è morto, cadendo dalle scale? Ah, sì, bene. Le mandiamo qualcuno."

Loro figlio piccolo, Mirko che fissava dall'alto il papà, con lo sguardo catatonico.

Lei che correva giù, capendo già, che Carlo non poteva essere ancora vivo. In quella posa innaturale.

Maria che piangeva. E che chiamava il nome del cognato, disperata.

Alla polizia aveva esitato a dirlo. Ma l'aveva fatto.

"Ho motivi di credere che sia stato spinto. Forse. Mia sorella. Credo fossero amanti."

Forse lui voleva troncargli il rapporto.

Lei, dopo aveva cercato di ricostruire le cose, di capire come e quando suo marito avesse potuto tradirla con la più giovane Maria, senza trovare risposta.

Era ancora immobile quando arrivò Mirko.

Lei gli sorrise e lo prese in braccio. Il piccolo la guardò con aria seria e le strinse forte il viso. E lei iniziò sommessamente a piangere.

Per fortuna a Mirko il padre sembrava non mancare. Almeno lui era forte abbastanza per entrambi.

Poi, un pensiero strano, improvviso.

Scostò il bimbo dal viso e guardandolo dritto negli occhi gli chiese se era presente quando papà era caduto. Mirko annuì, serio, senza esitazione.

Lei fece allora un respiro profondo. E poi gli chiese se aveva visto Maria spingere il papà.

E il bimbo aveva scosso la testa, sorridendo, e lei l'aveva di nuovo stretto a sè.

E si rimise velocemente a pensare a sua sorella e cercando nella memoria indizi della tresca che sicuramente c'era stata tra lei e il marito. Cercando di dimenticare la manina del figlio che, alla domanda di prima, aveva puntato il dito verso il proprio petto con fare assertivo.

Strinse a sè Mirko. Guardò ancora una volta la rampa di scale e tornò in casa.

CHI HA INCASTRATO AMELIO RABBIT

Bruno Di Marco

2500 battute

Giorno1 - Il corpo del boss giaceva in una pozza di sangue e materia cerebrale. Caduto da una pedana di legno, era rovinosamente atterrato sulla testa e a nulla erano serviti i cyber-capelli recentemente impiantati. La scatola cranica era esplosa all'impatto, disintegrandosi per la metà superiore, mentre la metà rimasta era congelata nel suo tipico sorriso da televendita.

Costernazione in tutto il paese

Giorno2 - Non era stato un incidente. Esaminando le scarpe della vittima, era stato scoperto che una micro-bomba, esplosa al momento giusto, aveva distrutto il tacco interno della destra, provocando la rovinosa caduta: OMICIDIO. Costernazione e angoscia in tutto il paese

Giorno 3 - I sospetti andarono subito a chi aveva la possibilità di avvicinarsi alle scarpe: Amelio Infido, il maggiordomo tuttofare (anche direttore di tg su rete privata del boss.) L'interrogatorio fu alquanto penoso: un ammasso di carne tremolante che emetteva rari balbettii incomprensibili mentre lo sguardo vitreo fissava il nulla assoluto. Ma le sue impronte digitali e le tracce della sua saliva sulle scarpe della vittima lo inchiodavano senza speranze. Costernazione, angoscia e indignazione in tutto il paese

Giorno 4 - Non ci credo. Amelio annullava se stesso nell'adorazione del boss e così trovava la sua ragione di vita. Chi è l'assassino allora? Costernazione, angoscia, indignazione e sgomento in tutto il paese

Giorno 5 - Cui prodest? Comincio l'elenco dei nomi a cui avrebbe giovato la morte del boss: la moglie, stanca dell'arroganza e volgarità del marito e magari aspirante ereditiera, il figlio, un clone del padre che freme dalla voglia di prenderne il posto, l'avvocato di famiglia, un ghigno inquietante da mafioso in doppiopetto, il politico attuale alleato, che si sentiva usato come uno sturacessi, il politico avversario che volendo inciuciare era rimasto inciuciato. Ecceccazzo! ma qui tutti lo volevano morto! Costernazione, angoscia, indignazione, inquietudine e rabbia in tutto il paese

Giorno 6- Amelio si autoaccusa. Straparla in estasi mistica: lui è Giuda, il boss è Cristo, il suo tradimento, l'omicidio, è atto necessario perché tutto si compia e il boss si ricongiunga al padre suo. Costernazione, incredulità e comunioni in tutto il paese

Giorno 7 - non ci credo ma va bene così. Amelio è sereno e poi in fondo tutti volevano che il boss si levasse dalle palle.

Del resto neanche io ho un alibi.

Eccitazione e curiosità in tutto il paese:

stasera c'è la finale di Coppa dei Campioni!!!!

IL PIEDE
Alberto Zamattio
2500 battute

Il piede giaceva screziato, gonfio e marcio, su una pompa di benzina di una stazione di rifornimento in piena notte. Le luci ad intermittenza della volante svelavano sul piede una girandola di colori: grigio perla, rosso vino, giallo cenere e blu di prussia, tutti variamente assortiti.

L'ispettore capo appena arrivato, non poté trattenere una smorfia di riso di fronte a quel suppellettile, messo lì, forse, da qualche buontempone, e gli tornò in mente quel piede di epoca romana, che il viandante può avere la ventura di incontrare passeggiando per le vie di Roma. Dopo alcuni minuti arrivò sgommando, con l'auto di servizio, anche il commissario Elsa.

"Salve Ispettore".

"Buona sera. Guardi un po'.quel pezzo non è stato tagliato di fresco, è troppo sciupato e sformato. Abbiamo ricevuto la chiamata dal benzinaio, poco più di mezz'ora fa".

Il commissario si girò verso l'addetto al rifornimento, un ragazzino biondo e imberbe con due mani enormi a tenaglia. "Dica, ci racconti come è successo".

"E' arrivata macchina grande nera, penso forse Nissan, quelle tipo fuoristrada con vetri oscurati. Forse erano tre o quattro dentro.io stavo incassando da altro cliente.ho visto solo con coda di occhio e poi sono spariti come baleno".

L'ispettore Scarpa intervenne "Ha visto la targa, o almeno se era italiana?".

"Penso italiana, ma no visto numero".

"Ragazzo" incalzò Scarpa "da dove vieni tu?".

"Io vengo da Moldova".

"Vabbè ragazzo, vai".

Scarpa prese per il braccio il collega e si mossero camminando.

"Commissario, è evidente lo scopo intimidatorio del gesto, di certo da parte della criminalità organizzata legata ai traffici della zona. Certo, la brutalità del taglio del piede evidenzia la mano delle mafie dell'est, estremamente agguerrite e senza scrupoli".

"Già" replicò il commissario Elsa.

"Dovremmo cercare di risalire al proprietario del piede. La scientifica è già stata avvisata, forse con i rilievi antropometrici si scava fuori qualcosa".

"Bei tempi quando si tagliava un pezzo d'orecchio o un dito, caro Scarpa".

"Non ci sono mai stati bei tempi nel nostro mestiere".

"Sa, che le dico Scarpa, meno male che me ne vado in ferie".

Il Commissario Elsa rientrò a casa quella sera, più spossato del solito, entrò in cucina, aprì il frigo e estrasse una birra. Camminò strisciando i piedi verso il salotto, quindi si gettò sul divano. Rimase immobile qualche secondo. Alzò l'orlo del pantalone, si sfilò il calzino, e staccò la protesi del piede. Oggi, gli aveva dato un fastidio veramente eccessivo.

LACRIME D'IRA

Silvia Bartoli

2500 battute

"Sweet home Alabama, where skies are blue"

La stanza era buia, le finestre chiuse senza uno spiraglio d'aria. Il cd continuava a girare, quella canzone allegra. Mentre fuori il sole era caldo l'odore della morte prendeva il sopravvento in quel luogo maledetto.

Probabilmente lo avrebbero preso, non si era curato di far perdere le sue tracce. Avrebbe voluto che soffrisse di più quel dannato, invece il colpo di pistola era andato subito a segno. Non credeva di avere quel sangue freddo. Si era preparato la scena come a teatro, davanti allo specchio, chiedendo consiglio al suo gatto. Il felino dagli occhi color ambra pareva disapprovare, un animale pensa a se stesso, non a placare l'ira con gesti inconsulti. Ora, il rischio era alto, e ciò che rimaneva fare era aspettare.

Chiuse gli occhi e tornò a quel giorno, un mese prima. Rivide il parco, risentì le urla dei bambini che giocavano sulle altalene, e l'odore dei fiori. Rivide il suo sorriso e udì la sua risata cristallina che faceva vibrare la sua anima. Risentì quel tuffo al cuore e ancora una lacrima silenziosa scese. Credeva di averle versate tutte, fino a quel momento, eppure ancora pesanti, scendevano sul suo volto, senza rumore, senza singhiozzi.

Ricordò le sue ultime parole, e poi lo schianto. L'urlo. Il tonfo.

Ricordò il sole che si oscurava, la pioggia che scendeva fitta, color rosso sangue come quello di lei, priva di vita sull'asfalto. Ricordò l'odore dei suoi capelli e il calore del suo corpo che si spegneva. Ed ancora buio, pioggia, freddo.

Quel bastardo correva ubriaco in un centro abitato. Avrebbe potuto uccidere un bambino, una vecchia, una scolaresca intera. Ma aveva ucciso lei.

Come un vetro in mille pezzi, uno specchio dall'immagine ormai sfocata era la sua vita. Doveva solo fargliela pagare. Come un fantasma aveva solo aspettato che il bastardo fosse fuori in attesa del processo. Camminava ogni giorno, con quella pistola rubata in tasca, come i killer che vedeva nei film.

E poi eccolo.

Non era stato difficile. Non aveva neanche parlato. Quella scena preparata come un regista, ma non era uscito un fiato dalla sua bocca.

Tornò a casa, lasciandolo solo a marcire nel suo soggiorno.

La polizia non tardò ad arrivare. Lo ammanettarono, enunciandogli i suoi diritti. L'arma era appoggiata al tavolino di marmo gelido. L'ispettore si stupì della freddezza di quell'uomo con le lacrime agli occhi. Poi, voltandosi mente la pattuglia lo scortava fuori, si voltò a spegnere lo stereo. "Sweet home Alabama."